

Un convegno sul servizio militare femminile

PARI OPPORTUNITA' NELL'ESERCITO

di Paola Cacianti

Ospiti di Palazzo Barberini sovraccarico di bandiere, di documenti e immagini della vita militare per una mostra allestita in occasione del 4 novembre, un gruppo di esperte e di parlamentari dei vari partiti, sollecitate da Anita Garibaldi, presidente del centro Studi politiche europee, hanno rilanciato il dibattito sul servizio militare femminile. Volontario o obbligatorio? Diritto o dovere?, si interrogava il senatore Umberto Cappuzzo, ex-capo di stato maggiore della difesa e cortese gentiluomo, favorevole, per non dire entusiasta della femminilizzazione delle caserme.

A rispondere, anzi a proporre c'erano la parlamentare comunista Maria Teresa Capecchio: «Siamo per il servizio civile, le donne sono portatrici di idee di pacifismo, rifiutano l'omologazione, l'eguaglianza sulla base di una preesistente organizzazione maschile»; la liberale Nicoletta Casiraghi: «Né entusiasmo né preclusione, l'accesso delle donne alla carriera militare è nella "natura delle cose"». Maria Longo del PSDI aderisce senza riserve: per le donne il servizio militare può diventare un utile addestramento a contrastare la violenza della vita».

Sull'Europa, che è sempre nel cuore di Anita Garibaldi, era incentrata l'equilibrata e informata premessa: le donne hanno voglia di parità in ogni campo della vita civile e militare.

Della sua esperienza ha fatto tesoro contestando la politica «pacifista» della

rappresentante del PCI che si è presa anche una educata risposta della democristiana Silvia Costa: «Rifiuto l'immagine di una cultura pacifista solo femminile e di una cultura maschile e perciò guerrafondaia». La Costa ha ricordato le caratteristiche di difesa del nostro esercito e di come la Costituzione ha voluto prevedere un futuro ingresso delle donne nel nostro sistema di difesa e di come sia fondamentale questo diritto-dovere, l'unico, per cui nella laica Costituzione della Repubblica venga usato l'aggettivo «sacro».

Laura Sturlese, responsabile, nella direzione del PSI, della Difesa, ha illustrato il punto di vista dei socialisti: servizio militare, aperto a tutti i gradi della carriera e a tutte le funzioni per le donne e anche per gli uomini. Ricorso alla leva maschile solo in caso di contingenti volontari troppo scarsi.

Conforta questo punto di vista l'opinione della «gente comune» che il Dipartimento politiche femminili del PSI con Alma Cappiello ha voluto commissionare all'Abacus e i cui risultati sono stati resi noti nell'incontro, affollatissimo, di Palazzo Barberini.

Le quasi ottomila donne intervistate tra i 18 e 35 anni pensano (89%) che entrambi i sessi devono avere la possibilità di accedere al servizio militare. Il 66 per cento rifiuta il principio di esclusione in base al sesso e ben l'87% trovano inammissibile che siano chiuse alle donne le porte delle Accademie militari.

Rivendicano, vale a dire - commentava Alma Cappiello - «il diritto alla Carriera militare vera e propria e non soltanto ad un qualsivoglia «servizio civile».

Dicono gli americani, che hanno un esercito costituito per il 6% da donne, che l'ingresso femminile ha costituito una rivoluzione più grande dell'introduzione delle armi nucleari e la positiva prova dell'inserimento delle donne nella Polizia in Italia conforta l'orientamento delle socialiste.

Tornando alla ricerca dell'Abacus sono l'82 per cento le donne favorevoli alla carriera militare (il 68% prenderebbe volentieri decisioni di altissimo livello) e soltanto il 18% pensa che entrare nell'esercito sia contrario ai valori culturali del sesso femminile ispirati alla non violenza.

Non violenta appare dunque la scelta di un esercito volontario, formato da uomini e donne in condizioni di pari opportunità, quell'esercito che solo con la presenza delle donne diventerebbe «di popolo» secondo lo spirito della Costituzione, parte integrante di un paese che vive nella pace e lavora per la pace nel mondo e che vede in questo passo l'ultimo gradino da salire per rimuovere le discriminazioni ancora esistenti tra uomini e donne non in sintonia con la Carta costituzionale, con la più recente legge di parità e - come le statistiche insegnano - non rispondenti alle idee e alle aspirazioni delle giovani cittadine.